ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 5. UDINE **29 Gennajo 1857**

RIVISTA SETTIMANALE

La notizia più importante della settimana è il principio delle ostilità dell' Inghilterra contro la Persia. La flotta inglese, dopo essersi qualche tempo trattenuta presso alla costa di Mascate per raccogliersi, prese possesso dell' isola di Karrak all' imboccatura dell' Eufrate il 3 dicembre ed al 6 si presentò alla costa di Buscir, operando lo sbarco alla baja di Halihay. I Persiani si ritirarono da colà; ma fecero testa al vecchio forte portoghese di Rescir, dove le truppe inglesi che camminavano lungo la costa sotto la protezione dei legni da guerra trovarono una resistenza. Esse dovettero prendere d' assalto il forte, avendo una cinquantina fra morti e feriti, fra cui alcuni ufficiali. Più facile fu l' impadronirsi di Buscir coll' ajuto della flotta, che fece tacere ben presto tutti i cannoni dei Persiani. Il 10 la bandiera inglese sventolava sulla fortezza, le truppe si arresero, in numero di 1500 a 2000 uomini, dopo che il resto s' era dato alla fuga. I prigionieri vennero rilasciati, dopo che misero giù le armi. Furono predati sessantacinque cannoni. La popolazione, spaventata sulle prime, tornò dopo ben presto alle solite sue faccende. Si stanno costruendo delle fortificazioni, e l' ammiraglio si recò con una parte della flotta a Bombay, per prendervi altre truppe, conducendo seco anche il governatore di Buscir e le persone del suo seguito. Buscir è un buon porto, ma è anche l' unica città di qualche importanza sulla costa. Si presume, che gl' Inglesi, seguendo il loro costume di occupare soltanto alcuni punti importanti, da potersi difendere ed approvvigionare mediante la flotta, non procederanno più oltre, giacchè il paese è per un lungo tratto quasi deserto da quella parte. Contemporaneamente un corpo di truppe inglesi marciava verso Cabul, forse non per altro che per ajutare gli Afgani ed in particolare Dost-Moammed a resistere ai Persiani. D' altra parte procureranno di molestare i Persiani, mediante le popolazioni Kurde di confine. Ora il passo decisivo per parte degl' Inglesi è fatto, e ad onta di una certa opposizione mostratasi dalla stampa contro questa guerra, e specialmente dal *Times* che rappresenta l' opinione generale nelle sue variazioni, è da credersi che lord Palmerston saprà all' apertura del Parlamento, colla sua solita abilità, giustificarla. La *Rivista d' Edimburgo* portò in tale proposito un grave articolo, il quale per la fredda esposizione dei fatti nell' interesse inglese non mancherà di esercitare la sua influenza. Quali sieno le disposizioni della Persia dinanzi a questo fatto, non si saprebbe dire con certezza. Le succinte notizie del telegrafo s' incrociano l' una coll' altra, si modificano, senza rendersi più chiare. Da una parte si annuncia, che i Persiani procedono verso Kandhar coll' idea di farvi una permanente conquista di paesi altre volte uniti alla Persia, e che sia comparso un manifesto bellicoso contro l' Inghilterra; dall' altra si fa credere, che Ferruk-Khan, il quale fu ricevuto a Parigi dall' imperatore, abbia già mostrato l' inclinazione del suo governo, se non ad accettare in tutto le proposte inglesi, almeno certo a trattare. Sembra, che si prepari una nuova mediazione per Napoleone III, affinchè egli abbia un' altra occasione di presentarsi quale moderatore universale, e che la Persia sia stata indotta dalla Russia stessa a volgersi a Parigi. Sta a vedersi sino a qual punto l' Inghilterra sia disposta ad accettare per conto suo un tale arbitrato, massimamente dacchè Napoleone si va occupando assai di politica asiatica e mostrò una certa amicizia per la Russia. La Russia frattanto si dà l' aria di usare una certa protezione ai Persiani sulla costa del mar Caspio. Colà, dopo aver tolto ai Persiani, mediante i trattati anteriori, il potere di difendersi, essa mandò più volte a loro richiesta le sue flottiglie a disperdere quei pirati, che s' inoltravano fino dentro i fiumi navigabili della Persia. Ora si annunzia, che i Russi, in virtù di speciale trattato, abbiano anche occupato sul suolo persiano Asterabad e che s' inoltrino verso Tabris. Quale si sia la disposizione ad intendersi fra la Persia e l' Inghilterra, direttamente, o col mezzo di mediatori, vediamo ora ripetuto il solito giuoco delle occupazioni, che forse non cesseranno così presto. V' ha chi dubita, che l' Inghilterra sia per restituire in alcun modo l' isola di Karrak, la quale potrebbe essere considerata come un compenso di guerra. Ad ogni modo, quand' anche tutti ritornino a casa loro, la doppia occupazione del territorio persiano, degl' Inglesi come nemici, dei Russi come protettori più dei nemici medesimi pericolosi, sarà una nuova causa d' indebolimento della Persia, che presto o tardi pagherà le spese dell' antagonismo, fra le due potenze rivali.

L' antagonismo fra le due accennate potenze continua a manifestarsi da per tutto. Più d' uno crede, che la resistenza dei Circassi alla Russia sia dall' Inghilterra promossa, e che un inviato Circasso, venuto ultimamente a Costantinopoli, abbia ricevuto consigli e fors' anco ajuti. In Grecia la Russia vorrebbe cessata l' occupazione, cui l' Inghilterra amerebbe di continuare; ma si crede ora, che anche questa debba cessare unitamente all' occupazione dei Principati Danubiani, e che l' Austria, la quale cammina adesso d' accordo coll' Inghilterra in tutta la politica orientale, abbia da lei ottenuta una tale concessione. Merita di essere notato come l' ambasciatore persiano, che segue in fatto i consigli della Russia, quando si trovò di passaggio in Grecia, si abbia mostrato erudito delle antiche guerre fra Persiani e Greci, ed abbia detto, che ora le due Nazioni sono amiche. È un cercare amici fra gli avversarii naturali dei Turchi. I Francesi, che erano influentissimi a Costantinopoli durante la guerra, ora cedono agl' Inglesi, che prevalgono nei consigli della Porta. Nell' affare dell' assestamento dei Principati Danubiani, che deve avvicinarsi, dacchè i rappresentanti delle potenze si misero d' accordo circa alla convocazione dei divani, l' Inghilterra si mostra disposta a secondare le sue idee. Essa vuole rafforzare l' Impero Ottomano, ma dirigerlo al suo modo. Dicesi che diecimila soldati turchi occuperanno i Principati dopo lo sgombero delle truppe austriache e durante le elezioni. Questo sarà però sempre un affare spinoso, poichè le opinioni delle potenze possono trovarsi al Congresso molto divise; se non chè alle volte si accampano pretese contrarie solo per accordarsi in qualcosa di mezzo. Lo stesso modo di far comparire una alla volta le quistioni secondarie dell' Oriente dinanzi all' arbitrato della diplomazia riunita delle grandi potenze, significa, che non si ama di romperla per

poco. Pare, che una specie di comunanza di azione debba mostrarsi anche in Cina. Ormai non solo gl' Inglesi, ma anche gli Americani ed i Francesi sono impegnati in qualche ostilità. Il commissario imperiale Yeh l' ha contro tutti i ladri barbari e non sa distinguere le bandiere. Secondo le ultime notizie, dopo una specie di tregua, i Cinesi abbruciarono tutte le fattorie europee; ciocchè potrebbe portare di conseguenza un nuovo bombardamento di Canton. Se non chè a tanta distanza gli Europei ed Americani aspettano ordini ed ajuti. Se fosse fatto il canale di Suez, quanto più facile sarebbe l' azione su quelle spiaggie dell' estremo Oriente! Il foglio francese il *Moniteur de la Flotte*, per rimuovere l' opposizione dell' Inghilterra a quell' opera, suggerisce, che il canale sia reso neutrale come quello dei Dardanelli e posto sotto la protezione di tutte le grandi potenze. Si perderà l' occasione delle nuove conferenze europee, senza stabilire almeno questo fatto a vantaggio generale? Se l' azione delle grandi potenze per aprire la Cina al commercio ed all' incivilimento, fosse anch' essa collettiva, sarebbe pure un bene; poichè un trattato conchiuso con così estese guarentigie, dipenderebbe assai meno dai capricci di qualche impiegato cinese, o di qualche comandante europeo. La guerra della Cina trova in Inghilterra assai più partigiani, che non quella della Persia, appunto perchè il commercio cinese è di somma importanza e dovrà acquistarne una sempre maggiore. Ad indizio, che anche il governo di Francia pensa all' intervento cinese, fors' anco per occupare il paese con qualche impresa all' esterno, distraendolo dalle ovunque rinascenti idee costituzionali all' interno e per darsi qual protettore delle missioni cristiane, deve servire anche quanto si legge nei giornali suoi da qualche tempo circa ai favori accordati alla Russia dall' imperatore di Cina e circa alla differenza inglese. Si vuole anche colà tenere il mezzo fra i rivali. Frattanto l' inviato francese Montigny continua a fare trattati di commercio coi varii principi dell' Asia, in modo che pare si miri ad una futura attività in quelle regioni.

L' affare del Neufchâtel sta ormai per divenire occupazione della diplomazia in una conferenza, che forse si terrà a Londra. Quali che si sieno le pretese della Prussia, tutto fa credere, che le trattative finiranno coll' assoluta indipendenza del Neufchâtel, senza di che potrebbero ridestarsi altre volte conflitti, cui l' Europa non ama. La Prussia ebbe poca soddisfazione d' amor proprio in tale affare, sebbene lo avesse dichiarato appunto per quistione d' onore. Essa vide le popolazioni della Germania meridionale tutte contrarie al passaggio delle truppe: poi l' Austria insistette perchè il passaggio di tali truppe dovesse dipendere dal consenso della Dieta germanica, e non dai governi particolarmente interessati. Il suo ordine di mobilizzazione delle truppe non comparve il 15 gennajo, ad onta che in allora non avesse ufficiale comunicazione delle risoluzioni della Confederazione Svizzera. Dovette dichiararsi paga, come fece per bocca del ministro Manteuffel alle Camere, della liberazione dei prigionieri realisti, sebbene questi sieno condannati ad un temporario esilio. Infine dovette per certa guisa subire l' arbitrato della Francia; la quale dopo aver fatto alquanto la severa colla Svizzera, ora si dice impegnata a favorire la sua moderazione, se la Prussia non fosse accondiscendente. Per il modo con cui la mediazione della Senna cerca d' imporsi c' è qualche malumore; tuttavia la notizia che non vi sarà più guerra, fu la più gradita che potesse ricevere il paese. Le Camere rimangono tuttora in una certa inazione ed avranno solo da occuparsi di nuove imposte sull' industria e sul commercio. Pare, che il governo dell' Annover abbia sortito delle elezioni favorevoli. Nel Lussemburgo si vieta ogni manifestazione avversa alle nuove decisioni del governo che ebbero per effetto l' annullamento della Costituzione. L' affare del Sund in Danimarca si avvicina ad un favorevole scioglimento, avendo i più aderito ad affrancare il dazio. Il governo danese mantiene contro la Germania il suo diritto circa alla vendita dei beni demaniali dell' Holstein. Si tratta nella Svezia di togliere la dogana esistente fra quel paese e la Norvegia. Il trattato monetario fra l' Austria ed i paesi della Lega doganale tedesca venne soscritto ed entrerà in vigore al primo maggio 1857, durando fino a tutto l' anno 1878. Per questo trattato si ottenne che vengano coniate monete d' argento a facilitazione del reciproco commercio, ed una moneta d' oro comune.

Il Parlamento inglese è prossimo a venire convocato. In tale occasione molte voci corsero circa a qualche mutamento ministeriale. L' *Herald*, giornale tory, pretendeva che si trattasse d' un ritorno dei *peeliti* Graham e Gladstone al ministero; ma la notizia venne smentita dal foglio ministeriale il *Globe*. Tuttavia potrebbe accadere, che Palmerston cercasse di rafforzarsi. Le quistioni esterne sono il suo forte; ed egli ha poco da temere rivali ed opposizioni in questo. Ma ricondotta la pace, tornano a gala le quistioni delle interne riforme; ed in questa parte il primo ministro ha bisogno di essere sostenuto da uomini pratici, che non lo espongano un' altra volta a dover ritirare proposte di legge molto immature. Non c' è nulla di urgente: ma bisognerà pure occupare il Parlamento in qualcosa di pratico. Credesi, che l' imposta sulla rendita sarà diminuita almeno di quella parte che era considerata quale tassa di guerra e quindi temporanea. Nelle quistioni estere non mancheranno le interpellazioni; poichè divenne incerta anche la politica di Palmerston, il quale s' avvicinò all' Austria, dopo che la Francia mostrò di avviciuarsi alla Russia. Le proteste d' amicizia fra i due governi delle due sponde della Manica si fanno ad ogni occasione; ma ciò non ostante il contrasto degl' interessi e la diversità di simpatie vien fuori ad ogni momento. Il fatto è, che fra Parigi e Pietroburgo c' è ora più cordialità che non fra Parigi e Londra. In Francia si continua a parlare delle prossime elezioni. I legittimisti si crede che si asterranno dal dare il voto, dietro intimazione del conte di Chambord, il quale nell' occasione della morte di Salvandy comunicò ufficialmente la fusione borbonica; i repubblicani invece sono esortati da Ledru-Rollin a presentarsi alle elezioni. Il governo pare che cerchi di guadagnarsi i più moderati fra i due partiti. Il processo di Verger fu quello che ultimamente occupò più di tutto i Parigini. La morte così inaspettata e cruda dell' arcivescovo Sibour fu occasione ad Israeliti ed a protestanti di manifestazioni d' amore e di stima per il caritatevole, dotto e tollerante prelato, ch' era tutto affetto e mai dominato dagli astii anticristiani dei settarii, che fanno del cattolicismo un partito; e d' altra parte il fanatismo pazzo dell' assassino eccitò l' indegnazione universale, dinanzi a cui il difensore d' ufficio del reo appena osava manifestare il dubbio, ch' ei fosse affetto di pazzia. Dicesi, che Morlot il quale si pretende fosse mandato a Roma da Napoleone, per indurre Pio IX a recarsi in Francia a coronare l' imperatore, sia stato già nominato arcivescovo di Parigi. Si parlò più volte di nuovi intrighi alla corte spagnuola, di nuove crisi ministeriali; ma forse che la convocazione delle Cortes per il primo maggio è indizio d' una condotta più risoluta del governo attuale. Si crede, che Narvaez abbia evitato con questo la sua caduta; ma è opinione generale ch' ei non si trovi su di un terreno sodo. La tarda convocazione delle Cortes pare non sia se non per domandare un' altra volta danari alla Nazione.

La visita, che ora il re del Piemonte fa a Nizza alla madre dell' imperatore di Russia, si tiene da molti per nuovo indizio dell' amicizia fra i due Stati. Da Milano, coi particolari del soggiorno delle LL. MM. II. RR., le *Gazzette* portano un decreto con cui vengono messi in libertà i detenuti politici e si ordina lo scioglimento della corte speciale di Mantova. Si fanno sempre più frequenti nei giornali le voci, che l' arciduca Massimiliano abbia ad essere nominato governatore del Regno. Si legge pure, che per rendere più agevole ai Ducati del Po di rimanere nella Lega doganale coll' Austria, si pensi a qualche nuova modificazione nella tariffa doganale, specialmente per

ciò che risguarda l'introduzione dei generi coloniali; e ciò è tanto più da credersi, che con questo si giova anche la politica di avvicinamento colla Lega doganale germanica, e si prepara l'avvenimento della ideata unione, che taluno crede possibile accada nel 1860. In fine si parla nei fogli d'un viaggio delle LL. MM. II. RR. alla volta di Modena e della Toscana.

ISTRUZIONE, LETTERATURA ED ARTI.

Parigi 18 gennajo.

La quistione, che anni addietro si discuteva qui, quella della libertà dell'istruzione, viene ora discussa in Piemonte; ed a quanto pare colle stesse contraddizioni da parte di coloro che la favoriscono e da parte di quelli che la avversano. Bisognerebbe, mi sembra, cominciare dal definire che cosa s'intenda per questa libertà d'istruzione, e quindi dire come si debba applicarla. La libertà d'istruzione, al pari di ogni altra libertà, è per sè stessa cosa negativa; il positivo è l'istruzione stessa, ed il modo d'impartire l'istruzione medesima, secondo lo scopo che si ha in mente ed i mezzi di cui si può disporre. La mia massima è questa: Libertà di fare il bene da per tutto, in tutto e sempre, per poterlo fare e perchè tutti lo possano fare; poscia occuparsi di farlo realmente. Insomma il diritto ampio e pieno, non mai scompagnato dal dovere.

Se si partisse da questo punto, e se si fosse sempre di buona fede, forse non sarebbe difficile l'intendersi; ma quando si ha dei secondi fini e che questi si tacciono, intendersi non si può, nè sulla quistione astratta, nè sulla pratica. Che la confusione delle idee sia prodotta dalla mancanza di buona fede nei partiti lo prova questo fatto. Che laddove c'è un reggimento politico libero, gli avversarii di ogni libertà domandano per sè la più assoluta libertà d'istruzione, cui i liberali, con altra palese contraddizione, negano ad essi: mentre laddove c'è un modo di reggimento più stretto, coloro che favoreggiano altrove la libertà d'istruire, per poter almeno far concorrenza ai governanti, cercano d'averne invece il monopolio, e di farlo pesare ai loro avversarii, togliendo a questi fino ogni apparenza di libertà d'istruzione. Così p. e. sotto Carlo X erano tutt'altro che partigiani della libera istruzione coloro che tale la volevano sotto Luigi Filippo e più sotto la Repubblica del quarantotto; così nel Belgio quello che chiamano partito cattolico fece la rivoluzione che portò il distacco dall'Olanda, il di cui governo non lasciava ad esso abbastanza libertà; ma ora, quando si trova in maggioranza nelle Camere, fa di tutto per togliere la libertà d'istruzione agli altri, che la difendono nel proprio interesse. Questa del resto la è storia di tutti i giorni. Ma l'uomo indipendente da partiti e di tutta buona fede, quegli che credendo di pensare rettamente non esclude la possibilità che altri pensi meglio di lui, che cosa vorrà per sè e per altri? Egli vorrà, che il pensiero di tutti, suo come di coloro che la pensano diversamente da lui, abbia libertà di manifestarsi, affinchè trovi ragione da sè e la verità trionfi. Questi, dietro il sovresposto principio, ragionerà, mi sembra, così.

Lo Stato, qualunque sia la forma d'ordinamento politico, deve contare fra' suoi principali doveri quello di porgere istruzione a tutti coloro che ne abbisognano in generale; ed ha poi bisogno esso medesimo d'impartire un'istruzione in ordine alle funzioni ch'esso esercita. D'altra parte, siccome lo Stato, nè può conoscere, nè conoscendoli può abbracciare tutti i bisogni speciali d'istruzione che hanno e possono avere tutti i cittadini, e tanto meno prevedere le opportunità, le idee dell'avvenire, così ha dovere di lasciare la massima possibile libertà d'istruirsi e d'istruire a tutti.

Cercherà quindi di ordinare l'insegnamento pubblico in modo, che nessuno manchi di quell'istruzione elementare che è necessaria all'infimo dei cittadini, almeno per venire a conoscere i suoi diritti ed i suoi doveri e per esercitarli; poscia cercherà che non manchino quei mezzi di coltura generale nelle scienze nelle lettere e nelle arti che servono al progressivo incivilimento del Popolo; indi ajuterà, quanto sa e può, coll'istruzione speciale, ogni genere d'industria produttiva: in fine avrà cura di formare a sè medesimo dei buoni funzionarii. Dopo ciò, siccome ogni Stato, per quanto sia libero il suo politico ordinamento, è necessariamente e soprattutto inteso a conservare quello che esiste, e siccome la legge dello spirito umano vuole, che per conservare il bene si progredisca verso il meglio, così esso, non potendo mai eseguire convenientemente le funzioni d'istruttore, conservando e perpetuando l'istruzione in una data forma, la quale restando arretratta, condurrebbe alla decadenza, deve lasciar libero campo all'attività dei pensanti di operare il continuo rinnovamento della sua istruzione; deve cioè permettere che l'insegnamento privato eserciti una concorrenza la più libera possibile a quello ch'esso impartisce, affinchè questo insegnamento privato e sia fonte di rinnovamento perenne per il suo e completi l'istruzione pubblica in tutto quello cui questa non potrebbe abbracciare.

Se lo Stato trova, che nel suo seno l'insegnamento privato non fa abbastanza, per dare a tutti i cittadini quell'istruzione elementare di cui nessuno dovrebbe in un paese incivilito mancare, ei non deve tralasciare il suo dovere di suprema tutela. Così dicasi, se i privati non fanno abbastanza per mantenere e promuovere quegli studii, i quali coltivando gl'ingegni anche in cose di non immediata pratica utilità, servono al mantenimento ed al progresso della civiltà. Ma per questo ei non può supplire a quello che fa e trova la libera attività degl'ingegni. Siccome però ogni libertà è ordine, e siccome ogni istruzione non viene dalla scuola; così, lasciando alla manifestazione del pensiero illimitato campo, esso non tralascierà anche di sorvegliare l'istruzione privata, perchè questa non sia diretta contro le leggi e non sia un inganno dei cittadini ignoranti. La quale sorveglianza però va intesa in modo, ch'esso impedisca il male, ma non metta ostacolo alcuno al bene.

Un governo non dovrebbe mai essere un partito; ma quand'anche esso regga colle idee della maggioranza, e ne' suoi interessi, pecca pur sempre qualcosa dei difetti d'un partito. Ed è per questo, che quando si trovano in contrasto le idee del partito che tiene in mano il governo con quelle del partito che aspira a far dominare le sue, nasce sempre la lite sulla libertà, o meno dell'insegnamento: come accadde già in Francia e nel Belgio ed ora accade in Piemonte. In Francia l'insegnamento dello Stato era quasi esclusivo; e quei limiti si allargarono. Nel Belgio il governo ebbe il suo insegnamento; ma presso alle due università di questo ce n'è una dove ha libertà d'insegnare a suo modo il partito cattolico, mentre l'altra è fondata dal partito liberale. Questi tre generi d'insegnamento fanno sì che ci sia gara. Ognuno procura di fare del suo meglio e di guadagnare l'opinione pubblica per sè; e la concorrenza stimola lo zelo. Supposto che nel Belgio o l'uno o l'altro dei due partiti fosse sicuro della maggioranza nel governo e di mantenersela, probabilmente esso procurerebbe di far sua l'istruzione, togliendo ogni libertà d'insegnamento al partito avverso. È quello che forse c'è tendenza a fare in Piemonte. Però mi sembra, che si faccia bene ad ordinare e completare il pubblico insegnamento, purchè si sappia farlo; e poscia a lasciare che chi più sa, anche fuori dell'insegnamento dello Stato, faccia valere la sua scienza.

Alcuni contrastano allo Stato il diritto di chiedere, che coloro i quali devono esercitare certe funzioni e professioni abbiano dato prova di possedere le volute cognizioni dietro esame. Questo a me par troppo. In generale, io vorrei togliere sempre ogni obbligo di concorrenza alle scuole pubbliche e dello Stato; e mi accontenterei di pubblici e severi

esami nelle materie d'insegnamento delle singole scuole. P. e. gli esami di maturità, che ora si richiedono da voi da coloro che desiderano di essere ammessi allo studio universitario, mi piacerebbero a questo patto: 1. che il programma degli studii e delle cognizioni richieste nell'esame fosse prima chiaramente ed amplamente determinato, sicchè ognuno sapesse su che cosa deve trovarsi istruito; 2. che l'ammissione agli esami di maturità non potesse essere rifiutata ad alcuno, e che ad uno che sa veramente non si domandasse ragione del *modo* con cui egli ha acquistato le sue cognizioni: 3. che gli esami fossero pubblici, sicchè si avesse una guarentigia contro le parzialità e gli abusi. Mantenendo l'obbligo di concorrere alle scuole dello Stato, o di sottostarvi agli esami annuali o semestrali, e nel tempo stesso facendo dipendere da un esame finale di maturità l'ammissione agli studii universitarii, si cade in contraddizione ogni volta che si pronuncia l'immaturità; giacchè si proclama immaturi alla fine dell'ottavo anno que' medesimi che durante gli otto anni si dichiararono maturi le otto, le sedici volte. Quello, che pare una sentenza del sapere degli alunni, è in realtà una condanna dei professori. Gli Spartani gettavano nell'Eurota bambini appena nati, non giovani che avessero consumato la migliore loro età negli esercizii ginnastici. Quanto è più vasto il programma dell'insegnamento, tanto più necessario è, a mio credere, che ognuno sia libero di procacciarselo dove e come vuole. I vincoli di età e di metodo e di scuole non possono riuscire che a danno dell'istruzione. A furia di regole, invece di svolgere l'ingegno, lo si eunuca; massimamente in Italia, dove per l'indole sua è molto comprensivo e sfugge le minuzie. Ma qui m'accorgo, che escirei dal mio proposito, proseguendo. Vi saluto.

Parigi 21 Gennajo.

Il nostro Prati si è sdegnato per conto dell'Italia per le irriverenze di Lamartine verso Dante, quando qui si comincia ad aver compassione del poeta, che ridotto ad esercitare le lettere da mestierante, diminuisce ogni dì l'ingegno suo e la riputazione cui gli valsero i versi armoniosi che rispondevano sì bene ai sentimenti generali quand'egli li scrisse. Le improntitudini di Lamartine non fanno però nessun maggior torto a Dante di quello che gli facessero le scipitezze del padre Saverio Bettinelli e degli altri letterati della scuola gesuitica, che educati alle sdolcinate affettazioni non erano degni di gustare le maschie e severe bellezze della *Divina Commedia*. Bettinelli parlava in un tempo di decadenza, nel quale lo studio di Dante era dimenticato, ed ebbe per effetto di produrre l'opuscolo di Gozzi, che fu uno dei richiami allo studio del padre della letteratura italiana. Lamartine parla in un momento in cui la letteratura dantesca occupa l'intera Europa; e le sue parole non possono produrre altro effetto, che di rinvigorire in molti il proponimento di occuparsene. Si può lodare il sentimento che mosse il Prati a rispondere a Lamartine; ma ora men che mai l'Italia avea bisogno di difendere il suo poeta.

Diffatti, lasciando stare le traduzioni d'altri tempi, non c'è lingua colta in Europa, nella quale ai dì nostri stessi non si abbia tentato qualche nuova traduzione di Dante; non ce n'è una, in cui non si abbiano fatto studii e commenti su di lui. Quando il Dall'Ongaro spiega Dante a Brusselles, nella città neutrale, ove può dirsi che si congreghino in ispirito le Nazioni, lo ascolta un uditorio composto di Francesi, Fiamminghi, Tedeschi, Inglesi, Russi, Americani. Non c'è quasi nessuno degli eroi del grande poema, il quale non sia divenuto più volte protagonista di tragedie, di drammi, di racconti in più lingue, di quadri, di scolture, di stampe. Se volessi citare articoli di giornali e di riviste su Dante, che mostrano quanto esso venga studiato, l'imbarazzo sarebbe a voler tutto citare. Pur ora il Littrè in varie volte parlava nel *J. des Dèbats* delle traduzioni di Lamennais e di altri in Francia. Ma mi basta menzionare per tutti quello che nella ***Revuè des Deux Mondès*** scrisse il Taillandier, per il titolo significativo che porta: *Dante Alighieri e la letteratura dantesca in Europa.* Sì, o sig. Lamartine, un vostro compatriotta, che ha letto Dante più di voi e che l'intende anche più di molti Italiani, v'insegna che *in Europa* esiste ora una *letteratura dantesca.* Ed il Taillandier si rallegra di questi studii e se ne dà ragione. « Questo ritorno universale allo studio della *Divina Commedia*, ei dice, è un sintomo, cui raccogliamo con gioja. Sembra a primo tratto, che un'opera come quella di Dante non debba ormai interessare che la curiosità degli eruditi; ma non è così, chè in essa fra le cose antiquate c'è un'ispirazione immortale, la passione della giustizia. Questo poeta tanto studiato dal punto di vista della storia e dell'arte, resta ancora da interrogarlo a nome della morale militante. Finchè le leggi della suprema giustizia non saranno eseguite sulla terra, la *Divina Commedia* offrirà a coloro che soffrono delle sublimi consolazioni. Ora particolarmente intendo ben troppo, perchè Dante possa divenire uno dei poeti favoriti del secolo XIX. Dante era solo in mezzo alle fazioni che straziarono la sua Patria; superiore alle lotte del suo tempo, non vedendo da per tutto, che frode, cupidigia, servilità, cioè tutte le forme dell'interesse, s'era rifugiato nella città ideale costrutta dal suo genio. Noi pure ci troviamo a disagio in questo mondo, e scorgiamo al disopra dei partiti sviati l'eterna morale, che ci offre un asilo. Colà c'è il buon seme dell'avvenire; ivi conviene spogliare il vecchio uomo, per creare l'uomo nuovo. In mezzo alle sue estasi, Alighieri era un'intelligenza pratica; ei non separava la vita attiva dalla contemplazione; nè s'era mai distaccato dalla terra e dalla realtà. Facciamo come lui, siamo parte a noi soli, ricomponiamo in silenzio il generoso drappello di cui l'umanità ha bisogno. Abbiamo il nostro inferno ed il nostro paradiso in noi medesimi, puniamo e ricompensiamo gli uomini al tribunale segreto della nostra coscienza; sappiamo amare, e giacchè pur lo si deve in questo mondo tristo, sappiamo odiare! Sappiamo amare il bene, sappiamo odiare il male. Manteniamo in una parola quella forza spirituale, quella passione del bene, quella fede della giustizia, che è attraverso i secoli il segno indelebile di quel grande. È il miglior mezzo di obbedire all'iscrizione di Santa Croce: *Onorate l'altissimo poeta!* »

Ho voluto trascrivervi questo brano dell'articolo di Taillandier, che mi sembra sufficiente compenso alle irriverenti parole di Lamartine. Io vorrei del resto, che meglio di fare un atto d'accusa contro le Nazioni straniere di ciò che qualche figlio di esse dice d'ingiusto contro la nostra, facessero i giornalisti italiani conoscere ai proprii compatriotti gli studii sull'Italia di autori stranieri. Talora se ne avrebbe anche argomento di gratitudine e di benevolenza, e spesso occasione ad apprendere. Giova sempre il vedere come siamo giudicati dagli altri. Non si deve negare, che molti falsi giudizii non si facciano sul nostro conto, sia per i nazionali pregiudizii, sia per l'incompleta conoscenza delle cose nostre; e che quindi non si dovesse spesso confutarli. Ma ciò dovrebbe farsi senza cadere in declamazioni, che sono tutt'altro che destinate a togliere le nazionali antipatie. Ai giudici prevenuti contro di noi, od ignoranti, bisogna far toccare con mano il loro torto. Non si deve abbracciarli in un solo biasimo con tutta la loro Nazione; ma anzi sceverarli dalla Nazione loro, e far vedere ch'e' sono l'eccezione, non la regola. Conviene far intendere, che le ingiustizie, i torti, sono affatto personali, che la benevolenza, il retto modo di giudicare sono della Nazione intera. Credo, che starebbe assai bene in una Rivista letteraria italiana questa rubrica costante: *Studii e giudizii di stranieri sopra cose italiane.* Questa rubrica dovrebbe portare estratti, riassunti di opere, articoli critici sulle medesime, citazioni di giornali, discussioni, confutazioni, rettificazioni di cose di fatto. Certe cose basterebbe riferirle, perchè sarebbero confutate da sè,

o perchè non si potrebbe in Italia confutarle, sebbene dovessero dal sentimento generale venir giudicate col solo conoscerle. Tale rivista, fatta da penna matura e con meditata freddezza, servirebbe anche di mezzo di comunicazione spirituale colle *altre Nazioni. Tutti coloro,* che scrivono dell' Italia, vorrebbero conoscere come si accolgano in Italia le loro parole; e quindi cercherebbero la Rivista, se questa fosse completa, e vi troverebbero forse qualcosa che li farebbe ricredere e, se sono di buona fede, modificare i loro giudizii. E per questo la Rivista non dovrebbe dimenticare opera, o giornale che fosse. A torto noi ci lagniamo, che altri ci giudichi senza conoscerci, finchè nessuna cura ci diamo perchè ci conoscano. *Finora si fecero nei nostri giornali* risposte e confutazioni di ciò che dissero gli stranieri di meno esatto e d' ingiusto rispetto alle cose nostre. Ma chi legge que' giornali? Conviene aver l' arte di fare un giornale, che sia letto dagli stranieri, sapendo di trovarvi vagliati i loro giudizii con *imparzialità* dagli stessi giudicati. Quale opportuna e bella occasione non sarebbe poi questa per portare alla luce certi fatti ignorati dagli stranieri e dai nostri! Quante nuove vedute non dovrebbero sorgere da una discussione aperta fra scrittori di Nazioni diverse, i quali giudicano ciascuno da un punto di vista particolare! Quanti pregiudizii potrebbero di tal maniera venir dissipati! Ma questa, ripeto, dovrebbe essere opera nel suo genere completa. *Ormai, per dirla con un termine* tolto alla diplomazia, anche le varie letterature e civiltà hanno dei *rapporti internazionali.* Conviene quindi, che ognuna di esse tenga il suo rappresentante nelle altre, ed il suo ministero degli affari esterni in casa. Le scienze, le lettere, le arti, la coltura generale, l' educazione, l' economia, e la stessa politica ne guadagnerebbero.

Però, dirà taluno, una simile Rivista domanderebbe molto studio e lavoro; ed è più facile *una sdegnosa* espettorazione come quella del nostro poeta contro Lamartine. Non lo nego: ma appunto a questa laboriosità di studii io chiamerei l' italiana letteratura, la quale ha bisogno ora di abbondare ne' pensamenti fecondi, anzichè nella espansione di generosi sentimenti. Mettendoci sulla prima delle due vie indicate, saremo meno ciarlieri e più utili. Ma con tai discorsi ho abbandonato l' articolo di Taillandier; ed ora mi conviene far punto.

Venezia 24 Gennajo.

San Marco — bene inteso, la piazza; non la basilica, e men chè meno il Leone — San Marco, vo' dire, sente l' influsso delle nuove aure carnevalesche. E notate: non le sono di quelle pestilenziali, che, alzandosi da paludi e maremme, contristano talvolta la bella faccia del sole. Son zeffiri innocenti e voluttuosi che susurrano all' orecchio delle nostre care Veneziane i preludii d' una *mazurka* o d' un *valzer.* Si balla a San Benedetto, si balla al Ridotto, si balla sulla riva degli Schiavoni, si ballerà alla Fenice all'Apollineo e in altri siti. Alla buon' ora: questo significherebbe che noi siamo ben portanti del corpo e ben disposti dell' animo, se molte cose non le si facessero per abitudine o per mancanza di meglio. Certo gli è che i fischietti dei piazzini anche quest' anno assordano le Procuratie, e che le maschere vecchie e giovani non si ristanno dallo insidiare i *conservatori* del caffè della Vittoria, i *lustrissimi* di Suttil, i *diplomatici* del Florian e la *borghesia* degli Specchi. Che tutti questi signori poi sien persone seducibili e corruttibili, non garantisco: so che le maschere veneziane s' introducono per ogni fessura come i folletti e gli spiriti parlanti, e non so altro. Chi ha cuore di affrontarle, vi ci si metta; io per me piglio le scorciatoje e me la *cavo dai freschi.*

Il giornalismo di Venezia va mancando di morte repentina. La *Rivista Veneta,* la quale pareva dovesse riprendere il corso delle sue pubblicazioni appena fatta l' adunanza dei socii azionisti e nominato un redattore responsabile da sostituire al defunto Stampalia, non lascia in oggi alcuna lusinga di resurrezione. Bisogna pur confessarlo: quantunque questo giornale procedesse per bene e fosse alimentato dalla parola di dotti ed autorevoli scrittori italiani, pure le sue condizioni economiche si risentivano sempre del poco appoggio prestatogli dal pubblico. Ne lo lodavano gli onestuomini e gli studiosi, ma quanto ad associarvisi gli era un altro paro di maniche. Non saprei dirvi, se questo dipendesse dall' esclusione assoluta della politica, o da altro; ma vi replico, se la *Rivista* non finiva per la morte del redattore e per cause inerenti all' indole di molti articoli che figurano ne' di lei ultimi numeri, avrebbe dovuto cessare per isbilancio del suo stato finanziario. Alcuni dei collaboratori di quel periodico si daranno adesso a studii di storia patria, nella quale impresa vogliansi incoraggiati senza dubbio e applauditi, sia per l' importanza che acquistano oggigiorno codeste discipline, sia per il conforto che ne denno ritrarre gli amici delle cose italiane, vedendo che i giovani ingegni cominciano ad anteporre i gravi ed utili esercizii a quei trastulli intellettuali di cui ebbimo pur troppo in passato messe *abbondevole e funesta* alla nostra letteratura. Che dal lato storico poi Venezia offra un campo sempre interessante alle indagini degli osservatori e dei critici, nessuno havvi che lo possa mettere in dubbio. E la storia di Venezia, istudiata sotto nuovi punti di vista e con quel criterio analitico che sviscerando i fatti e purificandoli ne rileva il vero aspetto e il valore, diverrebbe nuovo argomento di civile e morale educazione pei Veneziani. Quanti non furono gli errori che si spacciarono sul conto di Venezia? Quante le calunnie dette e ripetute ad oltraggiare la memoria d' una Repubblica durata per tanti secoli gloriosa e superba? Di questo San Marco che fu padrone del mare e della vittoria, quanto male non furono interpretate le istituzioni, rilevati i fatti, consultate le testimonianze? Se ne occuparono a parecchie riprese storici italiani e forestieri, ma i primi limitandosi in generale alla semplice parte di narratori e cronisti, esposero gli avvenimenti senza curarsi gran fatto di esaminarne i caratteri e la portata; i secondi intorno alle venete cose non tanto esercitarono la investigazione e il giudizio quanto la fantasia. Credettero far storia, e fecero dramma o romanzo. Laonde errori e menzogne a carra, e tali e tante corbellerie che, se non movessero le *risa, stancherebbero la pazienza* di *ogni* onesto lettore. Solo da pochi anni gli studii storici su Venezia si vennero informando a foggia nuova, e questo per cura di scrittori nazionali, che teneri della patria loro e desiderosi di farla meglio conoscere ed apprezzare dagli estranei, si dettero a raccoglierne le memorie ed a coordinarle e raffrontarle per modo che molti sospetti furono dileguati, molti veri riconosciuti, molta luce portata in argomenti e cose trasmesseci a mezzo o male da *storiografi e commentatori poco* diligenti o malevoli troppo. La storia del Romanin per questo va lodatissima. I giovani collaboratori della Rivista Veneta pertanto, faranno opera eminentemente patriottica col riprendere a purgare la storia del proprio paese da tutti quegli elementi spurii o favolosi che tanto influirono a tener vivi in proposito i pregiudizj e le male apparenze.

L' altro giornale, umorista, *Quello che si vede e quello che non si vede,* non comparisce da due settimane causa uno di que' contrattempi, nei quali s' incorre talvolta da chi fatica e combatte *in hac lacrimarum valle.* Gli è vero che Asmodeo, il maligno e ghignoso Asmodeo, intendeva tutt' altro che a piangere e far piangere, ma certe situazioni si subiscono non s' impongono, e codesta della *valle di lagrime* la venne data in retaggio a tutta la famiglia degli spiriti, compreso Asmodeo. Del rimanente il giornale ispirato e patrocinato da quest' ultimo, vuolsi che le sue regolari pubblicazioni le abbia a riprendere quanto prima. Desso batteva sotto ai mille associati, la qual cosa per un giornale che si stampa in Italia, e specialmente a Venezia, devesi tenere in non piccolo conto.

Le nostre arti belle la campano alla meglio. Lavori di qualche importanza pochi; commissioni rarissime; sfiducia

molta, e poca voglia di combattere con fermo volere gli ostacoli frapposti dalle condizioni poco felici in cui ci troviamo. Dall'Accademia, anche dopo le riforme o tentate od effettivamente introdotte dal Selvatico, non possiamo aspettarci i mirabili effetti che taluno vorrebbe: ned io ritengo che per quante nuove cattedre si volesse istituirvi, s'arriverebbe mai con questo solo mezzo a formare artisti di vaglia. Mi pare d'avervelo detto altre volte: l'educazione artistica la si riceve con maggior profitto nello studio d'un ottimo scultore o dipintore, di quello che nelle scuole, dove i diversi sistemi e le maniere diverse continuamente cozzanti, impediscano agli allievi di mettersi su d'una via e di perdurarvi con risoluto animo. Si perde molto tempo e prezioso in dispute vane, invece di occuparlo a formarsi uno stile proprio e non inceppato da pedantesche insinuazioni. Da ultimo, il Ferrari e lo Zona ebbero qualche commissione diversa dalle comuni, e vuolsi anzi che al primo possa venire allogata l'opera del monumento a Marco Polo, nel quale troverebbe lavoro per molti anni. Il vostro Minisini, l'artista che domanda le proprie ispirazioni al cuore e si contiene da uomo franco e indipendente da ogni sorta cortigianerie, sta attendendo che gli arrivi il marmo da Carrara, per dar mano ai due bellissimi angeli che ha modellato, e che serviranno per l'altare della Madonna di Rosa in San Vito. Infrattanto attende ad un monumento sepolcrale, commissione, da quanto intesi, del sig. Cumano di Cormons. Della statua di Bricito, che tra non molto riceverete, s'è discorso altre fiate nel vostro giornale: son sicuro che l'opera corrisponderà pienamente a quello spirito di cittadina associazione che concorse a promoverla ed a condurla ad effetto. Il bassorilievo che vedesi alla base della statua del degnissimo arcivescovo, non avrebbe potuto concepirsi ned eseguirsi con maggior buon gusto e perfezione.

I nostri teatri chiamano gente, e fanno denari. Lo spettacolo della Fenice, incominciato sotto auspicii piuttosto avversi, ebbe tempo e modo di rifarsi in salute, prima che la malattia minacciasse di diventare incurabile. L'*Adelchi*, opera del maestro Appoloni, cadde, come direbbesi, sulle proprie ginocchia: volendo intendere con questo che, ogni poco che ci fosse stato da sostenerla, il pubblico veneziano avrebbela ajutata a tenersi in piedi. L'Appoloni conosce a fondo la scienza musicale, istrumenta con ingegno, ed all'uopo sa cavarne un qualche effetto piacente e nuovo. Ma d'ispirazione manca, o per lo meno scarseggia, e i maestri che difettano di questa somma prerogativa non arrivano facilmente ad incatenar la fortuna al loro corno. In ogni caso ripeterei all'autore di codesto spartito, il consiglio che gli venne da molti altri, quello di cercarsi in avvenire un libretto meno ladro e bestiale. La parola poetica sussidia molto il concetto musicale, e voler transigere su questo punto, sarebbe lo stesso che rinunciare alle condizioni precipue e caratteristiche del Melodramma. All'*Adelchi* tenne dietro il *Trovatore* con esito alquanto freddo. Solo col *Poliuto* si vennero migliorando le sorti della Fenice, e codesta musica del Donizzetti eseguita con vera perfezione dal Negrini protagonista, dalla Bendazzi e dal Giraldoni, ha destato nel pubblico un interesse non ordinario. Al *Montecristo*, ballo del coreografo Rota, succederanno i *Bianchi* ed i *Neri* dello stesso autore, lodevole in particolar modo per certe riforme ch'ebbe il coraggio d'introdurre nell'arte coreografica, e per la varietà e leggiadria de' suoi *ballabili*. Scusate il termine, e che il Signore v'ajuti.

QUESTIONE AMERICANA

II.

Colla proclamazione della California a nuovo Stato, dei trent'uno, sedici erano senza schiavi ed il Delaware ne avea pochi, sicchè votava cogli Stati liberi. Il Nuovo Messico con tutta probabilità si sarebbe proclamato in Istato libero, appena avesse avuto il numero sufficiente di abitanti. Nell'Oregon e nelle altre regioni del Nord s'erano formati dei territorii, i quali ben presto popolandosi potevano passare nel numero degli Stati liberi; e questi così avrebbero costituito una grande maggioranza anche nel Senato. La popolazione del Texas, come da per tutto dove c'è la schiavitù, cresceva lentamente, cosicchè non si avrebbe potuto dividerlo in due Stati. La conquista dell'isola di Cuba era un affare troppo grosso, per poter trascinare in esso l'Unione. Allora i possessori di schiavi pensarono, che non c'era altro mezzo che di violare il compromesso del Missouri, portando la schiavitù lungo i fiumi Kansas e Nebraska, che trovandosi al di là del 36° di latitudine, per il compromesso del 1821 trovavansi in un territorio dichiarato libero per sempre. Ma si cominciò a negare appunto il diritto di stabilire preventivamente la sorte di quel territorio al Congresso del 1821; sotto pretesto, che il suolo americano era di tutti gli Americani, anche di quelli che possedevano schiavi.

Per ottenere il proprio intento d'introdurre la schiavitù in quella regione, si usò d'artifizio. Douglas, senatore dello Stato libero dell'Illinese, ma possessore di schiavi nel Missouri ed aspirante alla presidenza, seppe trascinare i democratici del Nord a favorire i disegni dei padroni di schiavi del Sud. Valendosi del principio stabilito nel 1850, mercè cui si lasciava libero agli abitanti del territorio del Nuovo Messico e della California di decidere circa alla loro Costituzione e quindi anche circa alla schiavitù, si fece erigere in territorii il Kansas ed il Nebraska, lasciando ai loro abitanti di decidere la quistione per quanto li risguardava. La legge non passò al Congresso senza una lotta accanita, ed eccitò una grande agitazione nel Nord, poichè distruggeva un principio una volta già ammesso. Si vide che questa era un'insidia, intesa a stabilire la schiavitù in que' territorii. Diffatti così accadde.

Quasi tutti i coloni venuti ad abitare nel Kansas provenivano dagli Stati liberi dell'Illinese e del Jowa, pochi dal Missouri. Nel marzo del 1855 il governatore del territorio Reeder, ne convocò gli abitanti a Leavenworth, affinchè nominassero un'Assemblea Legislativa, incaricata di ordinare provvisoriamente gli affari locali, ed un delegato, che li rappresentasse presso il governo federale. Naturalmente questa Assemblea avrebbe divietata la schiavitù. Allora gli Stati del Sud pensarono ad invadere il territorio, mandandovi degli elettori fittizi, e siccome Reeder nel suo proclama avea chiesto, che per evitare ogni frode, dovessero dichiarare con giuramento, ch'erano in fatto abitanti del territorio e che aveano intenzione di risiedervi, così fecero che il presidente lo destituisse e nominasse in sua vece Shannon partigiano della schiavitù.

Capi di questa violenta impresa furono un Stringfellow membro della Camera dei rappresentanti del Missouri, ed Atchison, già senatore al Congresso. Costoro condussero nel Kansas, e se ne vantarono pubblicamente, delle bande armate di partigiani della schiavitù venuti dal Missouri, per farle votare, impedendo ai veri abitanti di dare il voto. Questi, non potendo riconoscere una Legislatura uscita da una condotta così illegale e brutalmente violenta, si radunarono a Topeka. I partigiani della schiavitù nella loro Assemblea non solo l'autorizzarono, ma d'ogni atto o parola ad essa contraria fecero un delitto punibile con due anni di lavori forzati, colla catena ai piedi, sulle strade, ed attaccarono a Topeka i *free-soilers*, che li accolsero a colpi di fucile. Il nuovo governatore Shannon riconobbe per legale la Legislatura nominata dagl'intrusi del Missouri e chiese l'ajuto delle forze federali per sopprimere l'altra cui considerava come illegale.

Tali avvenimenti destarono l'indignazione nel Nord, a cui parve questa una violenta conquista degli Stati del Sud. Invece che essere tollerata, la schiavitù diveniva un principio dominante, ed i possessori di schiavi ormai non tolleravano nemmeno la libertà negli altri Stati. Dove mai si fermerebbe

bero la violenze degli Stati del Sud, se dopo avere distrutto un atto del Congresso, adoperavano le forze federali per propagare la schiavitù nei paesi liberi? D' altronde, mentre fino al 1840 il numero degli schiavi andava diminuendo, il censo del 1850 provò il contrario. Ciò proveniva dal fatto, che non si facevano più emancipazioni, e che l' allevamento degli schiavi era divenuto un' industria, come sarebbe quella di allevare bestiami, ed un' industria lucrosa, stante l' alto prezzo dei neri, tanto nella vendita, come nell' affitto dei medesimi. Gli Stati della Virginia e delle due Caroline s' occupano dell' industria dell' allevamento degli schiavi, per venderli agli Stati che trovansi sul Mississipi. Ora gli schiavi non si adoperano soltanto nelle piantagioni, ma si educano ai mestieri, e questi rendono assai bene ai loro possessori. Ve n' hanno di quelli che vivono della rendita di due, o tre schiavi artigiani, come di un capitale messo a frutto. Chi prende schiavi ad affitto, oltrechè nutrirli, paga un 12, o 15 per 100 del prezzo di compera. Il numero dei proprietarii degli schiavi essendo divenuto così più numeroso, poichè se ne contano non meno di 350,000, molti dei quali ne possedono uno solo, sono molti gl' interessati a mantenere la schiavitù. I cattolici, che a dire di taluno sono avversi alla libertà, pure fanno emancipazioni più degli altri; poichè nel Maryland se n' emancipano 500 all' anno sopra 90 mila, mentre negli altri paesi non se ne liberano che uno, o due sopra 300, e 350 mila. Inoltre la schiavitù ha per effetto di cacciare da per tutto il lavoro libero dal Sud, cosicchè si costituisce nella popolazione bianca una classe di poveri proletarii ignoranti.

La conoscenza di tali fatti resi noti dagli statistici e dagli economisti, i libri della Stowe, che nell' ultimo suo lavoro, *Dred*, fece conoscere altresì di quanta immoralità nelle famiglie dei bianchi sia sorgente la schiavitù che conduce ad un vergognoso concubinato, causa di mille disordini, e l' impudenza con cui i proprietarii di schiavi procedettero nell' affare del Kansas, fecero sì che il Nord diventasse tutto avverso alla schiavitù, e che gli *abolizionisti* ed i *free-soilers* non sieno ormai che un solo partito.

Nel Kansas le cose procedevano ad una vera guerra civile. Shannon, avea chiesto l' ajuto delle truppe federali contro i *free-soilers*; e siccome esso tardava a venire, gli Stati della Carolina del Sud, della Georgia, del Texas diedero danari per mandare nel Kansas truppe armate di volontarii. L' Alabama mandò un reggimento sotto gli ordini del colonnello Buford, benedetto dal clero e fanaticamente applaudito dal popolo contro i *free-soilers* del Kansas. Si fece a questi una guerra selvaggia, di orrende devastazioni, predando, bruciando, uccidendo dovunque. Essi alla lor volta ricevettero ajuti dagli Stati del Nord: e così pendeva la minaccia d' un' aperta guerra fra le due parti dell' Unione. Alla fine il presidente inviò delle truppe federali, dando ordine di porre termine alla lotta, consegnando ai tribunali i resistenti. La Camera dei rappresentanti, vedendo l' indecisione, la lentezza e la parzialità del presidente, votando il bilancio dell' armata, ci mise la clausola, che le truppe federali non dovessero essere adoperate a stabilire la schiavitù nel Kansas. Il Senato respinse questa clausola, ed alla sua volta la Camera dei rappresentanti rigettò il bilancio della guerra; e poscia lo concesse solo a patto, che una commissione nominata dal Congresso prendesse cognizione degli abusi commessi nel Kansas. Effetto di questa si fu la dimissione di Shannon e della nomina di Geary a governatore del Kansas. Questi prese delle disposizioni per mettere un termine a quelle lotte a mano armata; ma ciò non tolse che molti lagni non si facessero, a tal chè Grimes governatore del Jowa minacciò fino d' intervenirvi colle truppe di quello Stato. Un' altra causa d' irritazione per il Nord era nata dall' indegna condotta d' un senatore del Sud, Brooks, il quale avea bastonato a tradimento un altro senatore, Sumner, che denunziò gli abusi commessi dai partigiani della schiavitù; e Brooks n' ebbe gli applausi da' suoi compaesani.

Con tali auspicii si preparava l' elezione del nuovo presidente. Il partito democratico prescelse a suo candidato Buchanan, il quale avea più probabilità di ottenere dei voti anche nel Nord, e specialmente nella Pensilvania donde era nativo. I *Know-nothing*, partito in parte erede del partito wigh, in parte composto di avversarii degli stranieri e del cattolicismo, scelse a suo candidato Fillmore. Ma il Nord, irritato per la condotta violenta del Sud, volea un candidato, che rappresentasse le idee avverse alla schiavitù, quand' anche non di diretta ostilità agli Stati con ischiavi. Le seguenti parole d' un poeta americano, Dana, indicano abbastanza bene i sentimenti dominanti nel Nord. « L' ultimo censo, ei disse, mostrò, che sotto le apparenze d' una Repubblica, gli Stati-Uniti sono ora governati da un' oligarchia. Gli Stati liberi contano ora 17 milioni di uomini liberi e nessuno schiavo; gli Stati con ischiavi contano 4 milioni di schiavi, appartenenti a 350,000 padroni. Questi posseggono suolo e lavoratori ed il monopolio degli Stati con ischiavi. Ora, per riassumere in una parola tutta la nostra storia, mai non nacque una quistione in seno al Congresso fra l' influenza degli uomini liberi e quella de' proprietarii di schiavi, senza che questi avessero avuto il vantaggio. I nostri 17 milioni d' uomini liberi ebbero essi abbastanza forza, abbastanza virtù, per istabilire la loro eguaglianza politica, per compiere il loro proprio affrancamento, per rinnovare la politica nazionale e riscattare l' onore del paese, per fare della libertà la regola, e della schiavitù l' eccezione, e per assicurare alla libertà il possesso dell' avvenire nazionale? » Per questo gli uomini più influenti del Nord cercano di formare un partito, le di cui massime si potrebbero così compendiare: Il Nord non intende di prendere l' offensiva: esso rispetterà scrupolosamente i diritti degli uomini del Sud, e li lascierà mantenere la schiavitù a loro rischio e pericolo; ma non vuole più soffrire, che il Sud usurpi sul dominio della libertà ed imponga la schiavitù a popolazioni che la respingono. Intende, che la politica intera della Confederazione, le quistioni di pace e di guerra, i buoni rapporti coll' estero non siano più subordinati agl' interessi della schiavitù. Bisogna che gli Stati-Uniti sieno una scuola di libertà e non di servitù; e devesi ricondurre la Repubblica nella via tracciatale da' suoi fondatori. — Così degli avanzi del partito wigh, degli abolizionisti più moderati e del maggior numero dei *free-soilers* si venne a formare un nuovo partito, cui si chiamò *repubblicano*. Questo partito si scelse per candidato il colonnello Fremont, che appartiene al Sud per nascita e per matrimonio, al Nord per le sue opinioni, e reso celebre per i suoi servigi, per il suo carattere e per le sue avventure. Egli avea insegnato, col pericolo della sua vita, agli emigranti americani la via verso la California ed il Mar Pacifico, esplorando terre ignote. Interrogato sulle sue opinioni circa alla schiavitù dai proponenti la sua candidatura, ei rispose: « Si mancò alla fede promessa abolendo il compromesso del Missouri. M' associo di tutto cuore agli sforzi che hanno per iscopo di rimediare alle conseguenze di questa mancanza di fede. Sono opposto alla schiavitù in principio, e dietro convinzioni, cui idee da lungo tempo ferme non fecero che sviluppare e raffermare. Sono inflessibile nell' opinione, che non bisogni toccare la schiavitù laddove esiste sotto la protezione della sovranità degli Stati: ma sono del pari inflessibilmente opposto alla sua estensione sul territorio americano al di fuori dei limiti attuali. » Su questo programma la sua candidatura venne accettata con entusiasmo.

La scelta di Fremont come candidato del Nord produsse nel Sud un' esplosione di collera e la minaccia di rompere l' Unione, s' ei fosse eletto presidente. Il governatore della Virginia, Wise, incitò gli altri Stati del Sud ad accordarsi per prendere in comune delle disposizioni ed ordinò alle milizie provinciali di tenersi pronte al primo segnale. Brooks, il bastonatore di Sumner, dichiarò pubblicamente in termini violenti, che in tal caso non resterebbe, che da calpestare sotto ai piedi la Costituzione degli Stati-Uniti. Ogni tentativo di dare il voto per Fremont venne nel Sud impedito colla violenza. Al Nord, senza che si mostrasse tanta passione, si

manifestò pure una fredda risolutezza, che avrebbe saputo andare incontro ad ogni pericolo. Parker, un vecchio e rispettabile magistrato, occupato tutta la sua vita nell' applicazione delle leggi ed in pacifici studii, ebbe a dire in pubblico, che se venissero a mancare tutti i mezzi, cui la Costituzione offre *per far rispettare la libertà, egli stesso avrebbe* ripigliato la lotta, cui suo padre avea combattuto per l' indipendenza della Patria. Il clero cominciò a perorare la stessa causa, ed un giornale religioso inanimiva i tiepidi ed i timidi ad affrontare la lotta, « poichè era necessario di fissare una volta la politica del paese e di decidere una volta per sempre qual genio ispirerebbe e guiderebbe la Repubblica, se quello della schiavitù o quello della libertà. » Del resto, se il Nord non si era mosso prima, ecco come la Stowe spiegava la cosa nella prefazione al suo *Dred,* che porta la data dell' agosto 1856: « Non accusiamo, diss' ella gli Stati liberi, nè di viltà, nè di egoismo, accordiamo la sua parte a quella generosa credulità, che rifiutava di giudicare completamente male dei nostri fratelli e di quella lentezza all' ira, ch' è il segnale caratteristico di coloro a cui s' insegnò a padroneggiare sè stessi. Se gli uomini del Nord non hanno ancora vendicato l' insulto fatto al loro senatore, la violazione della libertà dello scrutinio, l' incendio delle loro città, l' assassinio dei loro fratelli e dei loro figliuoli, ciò non significa ch' e' non abbiano risentiti quegli oltraggi. Questo fatto mostra semplicemente la forza di quell' educazione piena di rispetto per le leggi, ch' è uno dei privilegi della vera libertà, e che domanda la riparazione delle fatte ingiurie, non già ricorrendo immediatamente alla forza, ma a quelle vie più sicure, che la Costituzione ha indicate. Se queste vie vengono tutte a mancare, noi non abbiamo che una sola parola da dire: Guai all' aggressore, quando si leveranno coloro, che sono lenti all' ira! »

Questa calma degli uomini del Nord, questa lentezza all' ira ch' e' dimostrano, ma che non tolse finalmente il loro accordo d' azione, fece pensare le persone più riflessive, che intendevano che cosa significasse la candidatura di Fremont. Molti vollero riproporre Fillmore come una transazione; ma fu tardi. In grazia al voto favorevole della Pensilvania Buchanan ebbe 163 voti; ma 125 furono dati anche a Fremont ed il restante a Fillmore. Il Nord non la vinse, ma se Buchanan, il quale entrerà in carica ai primi di marzo, non userà maggiore moderazione, che il suo programma di candidato non lasciasse supporre, il Nord si troverebbe più fortemente organizzato che mai, e senza dubbio Fremont sarebbe eletto nel 1860. Del resto molti credono, che Buchanan userà diffatti quella moderazione, che i più saggi vorrebbero. Se egli saprà contenere i partiti estremi, troverà molti disposti a secondarlo nello stesso Sud. Ei disse già, che il supremo suo sforzo sarà di mantenere l' Unione nei tempi difficili che insorsero. Ei non farà distinzioni territoriali fra il Sud ed il Nord. Ma se egli non le fa, bisogna che conduca del pari a non farne i partigiani della schiavitù. Quanto più questi si mostrano accaniti nei loro disegni, tanto più compatto si troverà il Nord a resistere loro. Di già al Congresso qualcheduno propose di rinnovare la tratta; ma il Congresso respinse la proposta. Nel mese di tempo che rimane tuttavia a Buchanan prima di assumere la presidenza, egli avrà campo di studiare i modi più opportuni per antivenire i pericoli che minacciano l' Unione. In ogni caso il Nord può fare a meno del Sud più che questo di quello. L' emigrazione continuerà sempre a portarsi di preferenza sul territorio libero; e gli schiavi, moltiplicandosi ancora, diventerebbero assai pericolosi al Sud, s' esso fosse solo a contenerli. Il Nord da sè rimane tuttora una potenza di qualche importanza; mentre il Sud decaderebbe nella forza e nell' opinione del mondo. Dinanzi alla risolutezza dei partigiani della libertà quelli che vorrebbero estendere la schiavitù ci rifletteranno alquanto, e probabilmente anche questa volta la burrasca si calmerà.

Udine 29 Gennaio 1857.

Sete. — La tendenza de' prezzi sempre all' aumento non impedì le contrattazioni che seguitarono discretamente animate tutti i giorni, continuando sempre propizie le notizie dall' estero. — Le esistenze in sete italiane e francesi sono pressochè nulle a Londra, e quantunque le relazioni di quel mercato non abbiano verun interesse diretto per noi, giova osservare il movimento degl' arrivi e depositi in sete bengalesi e chinesi, e la fluttuazione de' prezzi, esercitando ciò non poca influenza sul commercio del nostro prodotto, ora che il consumo delle sete di quella provenienza è tanto generalizzato in Francia e Svizzera, e comincia ad estendersi anche in Germania. — Si dubita che le ostilità apertesi tra il celeste impero e la Granbretagna possano impedire, cioè ritardare, le attese esportazioni; il che fece che i prezzi, quantunque altissimi, di quelle sete provassero in questi giorni un nuovo aumento. — Anche in Francia le rimanenze in sete indigene ed italiane sono meschinissime, per cui i prezzi raggiunsero quasi l' alto livello de' nostri. È una circostanza però da non trascurarsi il fatto che le fabbriche francesi sono occupate (da quanto rileviamo da nostre corrispondenze imparziali) quasi metà con sete asiatiche; ed anche la nostra piccola piazza ne prova le conseguenze dalla assoluta nullità di domande in tutta la campagna di sete tonde che vengono da quelle rimpiazzate con grande convenienza pel fabbricante, che s' industriò a supplirle in molti lavori alle nostre. Su di che richiamiamo fin d' ora tutta l' attenzione dei Filandieri, non solo per consigliarli a preferire di produrre sete fine, ma a lavorarle con intelligenza, cioè ben nette, regolari, e di filo consistente. L' invasione che minacciano le sete asiatiche, influirà specialmente sulle robe nostre secondarie; chè finchè sapremo industriarci a mantenere una supremazia incontrastata al nostro prodotto, e che questo darà una stoffa assolutamente migliore, obbligheremo il fabbricatore a dover servirsene almeno per buona parte. Ma bisogna progredire, perchè anche le sete asiatiche hanno migliorato di molto: tanto è vero che ora l' impiego di queste è notabilmente aumentato. Ritorneremo sul particolare quando l' argomento sarà più necessario, all' avvicinarsi cioè del nuovo raccolto.

Ritornando alle rimanenze, ripetiamo che pel momento sono in ottima vista, e pare che non subiranno altalene fino a che non arriverà il tempo di far *lunarii* sull' andamento della primavera.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.